

La stagione della caccia

Un giorno a Vigàta, immaginaria località siciliana, sbarca un farmacista. I curiosi scoprono presto che non si tratta di un forestiero bensì di una vecchia conoscenza. Intenzionato, sembra, ad aprire solo una farmacia. E intanto una serie di tragicomici lutti investe il paese

Il botto successe mezz'ora dopo che la farmacia era stata inaugurata.

«C'è qualcosa che non quadra» disse il geometra arrivando ansante. (...) «Il farmacista aveva commissionato l'insegna a Fillicò, il pittore dei carretti. Fillicò l'ha fatta a regola d'arte e l'ha appizzata sopra la porta ora ora. Sapere che c'è scritto?»

«Farmacia» disse il tenente Baldovino.

«Giusto. Ma sotto, invece di esserci stampato il nome del proprietario, Santo Alfonso de' Liguori, c'è scritto un nome diverso: Alfonso La Matina».

«Madonna biniditta!» esclamò a un tratto il marchese Peluso che si era perso dietro un suo pensiero. Si alzò di scatto, pigliò cappotto e cappello e se ne uscì dal circolo di corsa. Tornò dopo una mezz'ora, e pareva nello stesso tempo contento e poco persuaso.

«Ci ho parlato» disse. «Sapete chi è? È Fofò, il figlio di Santo La Matina. Ve lo ricordate Santo?».

«Certo che me lo ricordo» fece dopo un attimo il barone Uccello. «Era quel curatolo del marchese suo padre che aveva un giardino miracoloso in un posto segreto». (...)

«Giardino miracoloso?» domandò il tenente Baldovino.

«Miracoloso, miracoloso tenente» spiegò il marchese. «Io l'ho visto. Un fazzoletto di terra pieno di ogni bene di Dio. E il fatto è che quelle verdure, quelle erbe, quella frutta, guarivano ogni cosa».

«Vuole prendermi in giro?».

«No. E se non ci crede, può domandare a chi ancora se lo ricorda. Poi, una ventina di anni fa, Santo e suo figlio Fofò sparirono. O meglio, sparì solo Fofò, che allora aveva una decina d'anni. Santo venne trovato sotto un palmo di terra. L'avevano scannato, avevano bruciato il giardino e sopra ci avevano gettato il sale».

«Si è saputo chi è stato?».

«Mai. Ed è proprio per questo che Fofò La Matina, venendo ad aprire la sua farmacia qua, ha usato un nome diverso. Si scantava che ancora in paese ci fosse qualcuno di quelli che avevano ammazzato suo padre».

«E come fa a sapere che quei tipi non ci sono ancora?»

«Perché (...) Bastiano gli ha spiegato ogni cosa. (...) Quella notte che arrivarono quattro infaccialati, cercarono magari lui per ammazzarlo. Ma Fofò si era ammucciato dietro una grossa troffa. (...) Quando gli infaccialati se ne andarono, Fofò se ne scappò, impiegò otto giorni per arrivare a Palermo, si fece riconoscere da un cugino di suo padre (...). Ora vi dico una cosa: se Fofò possiede un quarto dell'abilità di suo padre, con quella farmacia diventerà ricco».



L'autore

Andrea Camilleri nasce a Porto Empedocle (Agrigento) nel 1925. Da anni vive a Roma. Regista, sceneggiatore teatrale, con particolare attenzione a Pirandello, e televisivo, lega il suo nome a note produzioni poliziesche italiane, come il tenente Sheridan e il commissario Maigret. La pensione gli permette di dedicarsi a tempo pieno alla letteratura: il grande successo arriva nel 1992 proprio con *La stagione della caccia*, il secondo romanzo (dopo *Un filo di fumo*) storico-giallistico ambientato nella Sicilia di fine Ottocento. Seguono altri titoli che riscuotono notevole consenso, come *Il birraio di Preston* (1995) e *La concessione del telefono* (1999), scritti in parallelo alla fortunatissima serie del commissario Montalbano, che in breve approda in televisione. I volumi di Camilleri, quasi tutti editi da Sellerio, vendono in media 60 mila copie ciascuno.



L'opera

La stagione della caccia nasce da una battuta registrata nella famosa *Inchiesta sulle condizioni della Sicilia* del 1876. All'interrogante, che domandava se fossero accaduti fatti di sangue in un paesino, veniva risposto: «No. Fatta eccezione del farmacista che per amore ha ammazzato sette persone». Questo imputato assume un volto: è Alfonso "Fofò" La Matina, placido consigliere degli abitanti di Vigàta, presi dalle morti che colgono a ripetizione la casata locale dei Peluso. Ma chi è quest'uomo, tornato alla sua terra dopo anni di assenza, scampato ai sicari del padre quand'era bambino? Le vicende si snodano fra personaggi pieni d'ironia e carica espressiva, «tragediatori», gente che ama vivere cedendo sempre al fascino della recita. E se mai c'è tragedia, questa si stempera subito in divertita commedia grazie a una lingua vivacissima, in cui italiano e siculo diventano una cosa sola.